

**DISNEY FA CAUSA ALLA BLOCKBUSTER PER 120 MILIONI DI DOLLARI**  
La Disney ha fatto causa alla Blockbuster e chiede un indennizzo di 120 milioni di dollari per aver violato il contratto accusando il numero uno del videonoleggio di non aver adeguatamente promosso le cassette prodotte dalla sua unità Buena Vista Home Entertainment e di non aver versato la percentuale dovuta sui ricavi del noleggio. Lo rivela il Financial Times, spiegando che il contenzioso va avanti da sei mesi e alla fine la Disney ha deciso di intentare causa presso il Tribunale federale di Los Angeles. L'episodio conferma i rapporti tesi tra gli studios di Hollywood e Blockbuster che hanno origine dai diversi accordi commerciali stabiliti tra le parti nel '97.

## il personaggio

## SARAH JANE MORRIS, CANTANTE ROSSA FUOCO, VOCE NERA E IDEE CHIARE (SULLA POLITICA)

Silvia Boschero

Carriera strana quella di Sarah Jane Morris, cantante rossa fuoco dalla voce black, iniziata per caso a Firenze dopo aver risposto ad un annuncio come tanti altri sul New Musical Express: «cercai cantante per band blues». L'innamoramento dell'Italia (dove si esibisce stasera per un concerto al teatro Olimpico di Roma), il ritorno in Inghilterra, il matrimonio con un ex componente dei Pogues, la militanza nel gruppo di artisti anti-Thatcher Red Wedge, un duetto a Sanremo con Riccardo Cocciante, il lavoro di corista a fianco dei Simply Red e dei Communards e una vita artistica divisa tra la sua carriera di interprete, il design, la recitazione. Non ha mai raggiunto il successo che forse si meritava, lei con quel vocione profondo capace di interpretare i classici del jazz come quelli del soul o di

autori intoccabili quali Leonard Cohen e Tom Waits, eppure è una delle interpreti più rispettate in Inghilterra. Stasera a Roma darà qualche anticipazione dal suo nuovo disco Love and pain in uscita ad aprile, il primo di composizioni tutte sue: «È un album piuttosto forte che vuole esplorare le contraddizioni dell'animo femminile. Ogni canzone è una contraddizione, sia nei testi che nella musica, una sorta di combinazione tra Tom Waits e i Massive Attack». Una bella promessa per un disco introspettivo ma impegnato, come i suoi trascorsi: «Poco fa se n'è andato anche Joe Strummer, che conoscevo bene perché ha suonato con mio marito nei Pogues, e con lui un periodo irripetibile. I Clash e il punk esplosero quando la Thatcher aveva appena preso il potere e tutta la situazione politica inglese stava

cambiando. Oggi mi sembra che ci sia bisogno della stessa forza sovversiva per cambiare le cose, ma non ne vedo in giro: i nostri giovani, quelli cresciuti negli anni Ottanta, sono stati educati a non ad avere un'idea politica, a non dibattere. Sono stati istruiti all'individualismo sfrenato». Lei, di domande, se ne pone, soprattutto sul mondo della discografia, da vera indipendente possiede una sua etichetta e si distribuisce da sola: «Credo che per gli artisti come me che hanno sempre rifiutato il mercato il futuro non può che essere positivo. Perché Internet è il veicolo per persone come me. Quando hai un sito ben organizzato e puoi finanziare la tua musica e trovare il modo di distribuirla in giro per il mondo, ti puoi autogestire senza nessun tipo di pubblicità. Mio marito, da quando i Pogues si sono

sciolti, sta tenendo un corso di musica popolare. Insegna ai ragazzi che vorrebbero diventare delle pop star cos'è l'industria del disco, e cosa invece si può fare per conto proprio, indipendentemente, prendere dall'inizio il controllo della propria arte». Un'impresa difficile anche a causa della mancanza di cultura musicale: «Pensate che l'Inghilterra sia la patria della musica? Beh, sappiate che molto si sta perdendo anche da noi. La tv è la principale artefice di questo sfacelo, e il nostro glorioso Channel 4 sta perdendo colpi. Ormai in tv ti insegnano che puoi diventare una pop star standotene seduto in una stanza mentre milioni di voyeur ti scrutano dalle proprie poltrone. Oppure ti ipnotizzano con programmi come The Osbournes. Non abbiamo il vostro Berlusconi, ma poco ci manca!».

Firenze città aperta  
i giorni del  
Social Forum

in edicola  
con l'Unità  
a € 4,50 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il grande  
gioco  
dell'oca  
extracomunitaria

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,60 in più

## RICORDI

Fulvio Abbate

Nelle scorse settimane a Palermo, la sua città, gli hanno dedicato un premio, il «Premio nazionale Franco Franchi», dove il riferimento alla nazione intera serve a incutere rispetto, a proteggerne la memoria, ma anche a sottolineare, quasi ce ne fosse bisogno, il peso di una fama extracittadina. Provi a leggere il programma della «doverosa» manifestazione, l'elenco dei presentatori e dei premiati - Simona Tagli, Sasà Salvaggio, Totò Schillaci, Leo Gullotta, Tony Sperandeo, il sosia di Modugno, la figlia... - la dichiarazione di Ciccio Ingrassia che «ringrazia» tuttavia declina l'invito «per ragioni di salute», e trovi infine la morte di un'era, ma soprattutto ti torna in mente lui, il Franco che hai conosciuto. Nel frattempo, i film della coppia tornano in edicola, prima uscita: *I due maghi del pallone*.

Mangia, mangia, ti diceva

Lo ritrovi così come l'hai scoperto, dapprima sullo schermo di un vecchio cinema che aveva nome «Eden», con le sue smorfie, i soliti copioni che gli appioppavano, i gesti tipici, le battute, i «soprassediamo», poi in carne in ossa nel suo bar di piazza Cesare Cantù, nella Roma dell'Appia Nuova. Un rapido conto, e scopri che sono quasi dieci anni che Franco non c'è più. Ti torna in mente di quando, a tarda notte, andavi con lui a cena in una trattoria di via delle Cave all'angolo con via Tuscolana, «Al Cancellotto», dove subivisti il supplizio della sua generosità, la generosità inarrestabile di Franco: «mangia, mangia», ti diceva, e allora tu affrontavi la fatica del piatto pieno. Lui no, un antipasto appena, le analisi d'altronde parlavano chiaro: il fegato deve stare a riposo, signor Franchi, mi raccomando... così gli aveva detto il medico, e infatti sarebbe stato un brutto male al fegato o giù di lì a portarselo via. Non c'ero al suo funerale, ricordo

però che, ironizzando sulla morte, sarà stato l'autunno del 1991, mi disse: «Quando sarà il momento non voglio lapidi, lumini, fiori, quando sarà il momento mi piacerebbe entrare dentro un cassonetto e poi chiudermi il coperchio sopra la testa». Diceva così, e subi-

to dopo prendeva a parlare del suo grande amore per l'astronomia. Avete letto bene, astronomia. Per questo ragione gli regalai un libro intitolato *Il catalogo dell'universo*, chi lo ricorda più l'autore, rammento però molto bene che degli astri e delle ipotesi della genesi del cosmo, Franco, l'attore Francesco Benenato in arte Franco Franchi, sapeva tutto, o quasi. Giusto, gli mancava la certezza del big bang, e allora diceva: «è soltanto una ipotesi, ma nulla esclude che l'inizio di tutto possa essere avvenuto in altro modo...». Come, Franco? «Io un'idea ce l'ho: immagina che il Signore improvvisamente, un bel giorno, tiri la catena dello sciacquone del suo cesso, forse è da quel gesto che è venuto il resto, il mondo...». Gli sarebbe piaciuto che scrivessimo insieme i capitoli di questa storia. «Lo faremo, Franco, non c'è problema, siamo qui e ci metteremo molto presto al lavoro,

Il mio amico  
Franco  
Franchi

Quella volta al suo bar,  
quella volta che  
ragionava della nascita  
dell'universo, quella  
volta che raccontava  
di Pasolini e di Keaton,  
quella volta che...  
ricordi personalissimi  
di un grande attore



to dopo prendeva a parlare del suo grande amore per l'astronomia. Avete letto bene, astronomia. Per questo ragione gli regalai un libro intitolato *Il catalogo dell'universo*, chi lo ricorda più l'autore, rammento però molto bene che degli astri e delle ipotesi della genesi del cosmo, Franco, l'attore Francesco Benenato in arte Franco Franchi, sapeva tutto, o quasi. Giusto, gli mancava la certezza del big bang, e allora diceva: «è soltanto una ipotesi, ma nulla esclude che l'inizio di tutto possa essere avvenuto in altro modo...». Come, Franco? «Io un'idea ce l'ho: immagina che il Signore improvvisamente, un bel giorno, tiri la catena dello sciacquone del suo cesso, forse è da quel gesto che è venuto il resto, il mondo...». Gli sarebbe piaciuto che scrivessimo insieme i capitoli di questa storia. «Lo faremo, Franco, non c'è problema, siamo qui e ci metteremo molto presto al lavoro,



Franco Franchi negli anni Settanta. Sotto, l'attore insieme a Ciccio Ingrassia

“ Nel disegno più struggente, vedevi lui accanto a Ciccio, che sembrava abbracciarlo... ”

ne verrà fuori un grande film», così gli dicevo temendo di mentire, di non essere in grado, allora lui, intanto che ragionavamo sul futuro, mi portava nella cantina del suo bar. L'aveva trasformata in un rifugio dove coltivare un altro grande amore: la pittura, o magari sarebbe meglio dire il disegno. Erano infatti pastelli a cera o forse a olio, i capolavori di Franco.

Dico capolavori perché contenevano un grande incanto poetico, una specie di autobiografia per immagini: il suo vaudeville, l'inizio di tutto, l'inizio della coppia, la commedia della vita. Su una parete, sotto un picoglass, da qualche parte del bar, c'era una foto in bianco e nero dei primi anni Cinquanta, dove lo potevi scorgere nei panni di saltimbanco: gli occhi spiritati delle farse, la giacchetta striminzita, Palermo ancora scossa dalle bombe venute giù dalla pancia delle fortezze volanti Alleate, nulla però in confronto a quei disegni.

Nel più bello, nel più struggente trovavi proprio lui accanto a un Ciccio che sembrava abbracciarlo, proteggerlo, metterlo in salvo dalla fame con le sue braccia lunghissime, in attesa del primo successo, *Rinaldo in campo*, il musical di Garinei e Giovannini. 1961, l'anno delle celebrazioni per l'unità d'Italia. Ciccio. Era, se così posso dire, il suo incubo. Cose normali, naturali, obbligatorie quando si deve marciare insieme sotto il diluvio. Ecco Franco che mi racconta di Ciccio: «L'altro giorno l'ho chiamato per dirmi che Raffaella Carrà ci vuole ospitare a *Domenica in*, tu lo sai cosa mi ha risposto? domenica non è possibile, magari lunedì... Hai capito? e dire che quando l'ho conosciuto aveva un bel mestiere, era bravissimo a tagliare le suole delle scarpe...» Proprio una sera di pioggia, ora che ci penso, siamo andati a fare una passeggiata in via Veneto, la strada dove i turisti vanno a cercare la «Dolce vita». Ci siamo messi seduti al «Café de Paris». Eravamo soltanto noi, il tempo infame e qualche tipaccio in attesa che spiovesse. «Lo vedi, questo cappello?» Lo vedo, Franco, lo vedo... «Me l'ha regalato Totò». Era un feltro rosso amaranto, con tanto di laccio di sicurezza da

fissare all'occhiello della giacca nei momenti di vento. Si commuoveva, Franco, quando parlava di Totò, talvolta ne assumeva perfino le battute, in senso tecnico, come quando ragionando su un collega cane, diceva: «Ha tre note, e le altre quattro dove sono finite?»

Buster Keaton &amp; Pasolini

La prima volta che l'ho incontrato è stato comunque a Palermo. Volevo intervistarlo su Buster Keaton. Pochi lo sanno, ma nell'ultimo suo film l'attore americano recitava accanto a Franchi e Ingrassia. *Due marine e un generale*, il titolo. «Povero Keaton, tu lo sai che quando lo abbiamo conosciuto noi, per tirare avanti decorava dei piatti per dei ristoranti, tipo i nostri piatti del buon ricordo... Non è giusto che un signore anziano debba essere trattato così...» Anche quella volta provai la sua generosità: due pacchetti di marlboro. Grazie, ma stavo per andare a comprarle... «Non fare il cretino, prenditeli...»

Franco, com'era Pasolini? «Era bravo, era veramente bravo, abbiamo fatto insieme *Cosa sono le nuvole*, un grande film». E qui prendeva a cantare la canzone composta da Modugno per quella pellicola: «Ch'io possa esser dannato se non ti amo. E se così fosse non capirei più niente. Tutto il mio folle amore lo soffia il cielo...» Robert De Niro dirà di lui: «A me piace moltissimo Franco Franchi. Quando giravo in Sicilia il secondo capitolo del Padrino, ho visto un suo film, *Ultimo tango a Zagarolo*, era straordinario». Avrebbe dovuto recitare nel film tratto da *Il nome della rosa*, ma quando scopri che i truccatori, dietro indicazione del regista, l'avevano reso irrecognoscibile, prese e andò via. Se gli parlavi dei limiti di molti suoi film, ti spiegava che non era facile ottenere dei bravi autori, a maggior ragione se giravi tre film contemporaneamente.

Nel suo autografo c'era il suo profilo, la sua caricatura; lo rilasciava volentieri, mai una volta che l'abbia visto infastidito, e dire che ce n'era di gente che glielo chiedeva anche nei momenti meno opportuni, tipo al momento di Blob che riproponeva una sua leggendaria interpretazione di *Il di Kipling*. Anche in quei momenti, si metteva in posa e sorrideva, per poi riprendere l'espressione seria di chi si interroga sull'universo mondo. Aveva anche i suoi momenti di amarezza, per le accuse di collusione con la mafia. «Ho chiamato il giudice Falcone, lo sai che mi ha detto: "No, signor Franchi, io non ho niente sul mio tavolo che la possa riguardare"». Per spiegare invece quanto sia straordinaria la vita, il quotidiano di un attore comico, raccontava un fatto accaduto il giorno del funerale di sua madre. «Eravamo ai Rotoli, a un certo punto ho visto una donna che seguiva piangendo la bara di un suo parente, forse il marito, quando mi ha notato ha continuato a piangere però anche a ridere, proprio così rideva e piangeva e intanto diceva: Franco Franchi, Franco Franchi... diceva il mio nome e rideva e piangeva». I «Rotoli» è il cimitero di Palermo che si affaccia sul mare, fra la città e la spiaggia di Mondello; la tomba di Franco si trova lì, c'è la sua foto con il suo nome d'anagrafe e d'arte, la foto su ceramica, un'altra foto di «Sorrisi e canzoni». I fiori non gli mancano. I custodi te la mostrano con gli stessi gesti con cui le maschere dei cinema ti indicavano, un tempo, il posto a sedere.

«Lo vedi questo cappello? Me l'ha regalato Totò»: si commuoveva, quando ne parlava... De Niro ha detto di lui: è straordinario

## speciale sul 3

L'omaggio sulla terza rete  
aspettando Albanese

Terminato *Il caso Scafroglia* di Guzzanti, in attesa dell'esordio di Albanese, Raitre continua a proporre alle 23,30 - al termine di *Primo Piano* - l'appuntamento con i comici, di oggi e di ieri. Martedì 7 e mercoledì 8 ci attende un tuffo nella memoria: sono di scena rispettivamente *Franco e Ciccio*, un magnifico pasticcio e un ritratto di Mario Riva *Il re del sabato italiano*. Giancarlo Governi insieme a Leoncarlo Settimelli continua con questi due appuntamenti la collezione di «ritratti» della commedia italiana, carrellata di attori e personaggi che hanno influenzato la nostra vita. Franco Franchi e Ciccio Ingrassia sono una coppia comica che ha segnato il panorama dello spettacolo italiano e persino il costume degli italiani, che ne assunsero alcuni modi di dire, gesti e trovate mimiche. Artisti di strada

nella Palermo poverissima, trovarono il loro destino in Domenico Modugno, già vincitore di due San Remo, che li propose a Garinei e Giovannini per il suo musical *Rinaldo in campo*. Dal 1961 al 1976 girarono più di 130 film. Pubblico e critica si divisero sulla loro comicità, ma grandi registi - Vancini, Comencini, Fellini, i fratelli Taviani - ne seppero apprezzare il valore, guidandoli in alcune realizzazioni che sono passate alla storia ed hanno fatto il giro del mondo. Mercoledì sera, invece, sarà di nuovo di scena uno dei padri della tv, Mario Riva, l'uomo del *Musichiere* e di *Domenica è sempre domenica*. La tv lo aveva strappato ad un altro destino: insieme a Riccardo Billi, infatti, aveva fino ad allora formato una delle grandi compagnie comiche del nostro paese.

s.gar.